

MAURIZIO FERRARIS

**D**EL CALZONE a zampa d'elefante bisogna comprendere come sorge, cosa significa, come evolve, perché scompare e perché, malgrado tutto, è ritornato.

All'origine era un espediente etnico, messicano o giù di lì, per potersi infilare gli stivali sotto i calzoni invece che sopra, come in tutto il resto del mondo. Il perché di questa predilezione non lo so, ma è certo che senza l'accorgimento della zampa gli stivali non entrano sotto i calzoni, o ben che vada restano a mezz'asta.

Come in ogni bizzarria, c'era anche un'altra origine, i calzoni scampanati dei marinai (in effetti, "Bell Bottom", "fondo a campana", ma solo in Inghilterra, si riferisce esclusivamente ai calzoni da marina), e qui, onestamente, non si capisce cosa se ne facciano, i marinai, di quei calzoni dal fondo largo, ma dopotutto non si capisce nemmeno che cosa se ne facciano di quello strano bavero a forma di tovagliolo girato indietro, o di quei cappelli con il pon pon. C'è poi chi trova fra gli antenati della zampa anche gli Oxford bags, certi calzoni larghissimi, eccentrici, cascanti, che portavano gli studenti snob negli anni Venti.

Ma la rivoluzione della fine degli anni Sessanta è popolare e riguarda anzitutto i jeans. Il primo che ho avvistato dalla mia periferia dell'impero, se non ricordo male, era il Beatle George Harrison sulla copertina di Abbey Road, 1969. I jeans vengono adattati, con un triangolo di stoffa, che produce l'effetto a campana. Indi, con il terminus technicus di Bell Bottom, vengono commercializzati da tutte le ditte, e alcune si distinguono per le zampe più audaci, che sarebbero poi quelle che richiamano la vita dei marinai: in questo caso, la marca che fa tendenza si chiama "Seafarer", e volendo se ne trovano ancora degli esemplari di modernariato su Internet. La cosa interessante, tuttavia, è che all'epoca in cui i finti marinai si muniscono di calzoni a zampa, quelli veri smettono di usarli.

Nel giro di pochi anni, anche gli abiti classici e da cerimonia ricevono la campana. Ed è così che le foto più solenni degli anni Settanta del secolo scorso sono rigorosamente scampanate. Scampanati sono i brigatisti ai processi, scampanati i sindacalisti e i rappresentanti della Confindustria, scampanati gli scampati del terremoto del Friuli. Scampanati, ahimè, anche i filosofi; ricordo una foto di un famoso congresso su Nietzsche in Francia, nei primi anni Settanta: ci sono Deleuze, Derrida, Lyotard, tutti scampanati che è un piacere vederli. Non ho avuto modo di verificare se a un certo punto anche i calzoni dei

## Il segreto delle

# COSE

È appena uscito "Il tunnel delle multe. Ontologia degli oggetti quotidiani", di Maurizio Ferraris (Einaudi, 274 pagine, 12,50 eur), un dizionario filosofico in 129 voci (con un saggio conclusivo) che parla, invece che di concetti, di oggetti, da autovelox a zoccoli, passando per il bancomat e il cava-tappi, i Birkenstock e la ruota, la rucola e il BlackBerry. L'idea di fondo di questi scritti (alcuni dei quali rielaborano articoli apparsi sul "Secolo XIX") è che proprio negli oggetti si nasconda il segreto della nostra vita, un insieme di usi, costumi e pensieri che ci rivelano nella nostra verità, proprio come succede ai bagagli nei controlli ai raggi X negli aeroporti.

Pubblichiamo la voce "zampa" e alcuni altri estratti dal volume

clergyman fossero scampanati, ma mi sembra del tutto plausibile che lo fossero.

L'effetto d'insieme è di gente appena uscita da una discoteca, o che ha fatto una incursione nell'armadio di Jane Fonda. Per strano che possa apparire, è proprio l'effetto cercato. Era un'epoca in cui si pensava che nulla sarebbe più stato come prima, e bisognava dirlo chiaro e tondo, anche con i calzoni. Tanto è vero che l'assenza di zampa aveva il potere di datare ogni immagine, di consegnarla al passato, alla preistoria. Gli studenti del Sessantotto, che (per un pelo!) non hanno la zampa, appaiono come dei remoti precursori del mondo nuovo, dei Battisti o dei Profeti, dei Mosè in vista della terra promessa, che intuiscono ma ancora non vedono la trasformazione avvenuta l'anno dopo, appunto con la zampa.

Quanto al fatto che nulla sarebbe stato più come prima, ovviamente, ci si ingannava. Incominciarono a tornare normali i calzoni, poi tutto il resto, e sinceramente non ho molti rimpianti né per i brigatisti né per le zampe. Diciamo che il buono di quegli anni è andato avanti con le sue gambe, e che le zampe, poi, sono un punto basso e inesplicabile, così come i risvolti delle giacche giganteschi, i golfini striminziti, i colletti alti cinque centimetri.

Che tutto ciò sia scomparso, dunque, sembra appartenere alla più grande normalità. Però, a questo punto, abbiamo la sorpresa. Con un colpo di scena del tutto imprevedibile, la zampa ritorna, qualche anno fa (alcuni sostengono sin dal 1993, a me pare un po' dopo ma, per l'appunto, vedo tutto dalla periferia dell'impero), e tiene banco per un po' di stagioni. Sembra qualcosa come un contrattacco delle Ardenne, solo che qui è riuscito molto meglio.

Ora i Bell Bottom sono di nuovo scomparsi, al punto che l'azienda italiana che porta quel nome non ne produce più, e ha impostato la propria campagna pubblicitaria dell'anno scorso su un messaggio subliminale in italo-inglese maccheronico: "bell" come "bello", "bottom" nel senso di "sedere", e la foto dei jeans che spiega a chi non avesse capito.

Dunque, se ne sono andati, ma non è escluso che ritorneranno, con corsi e ricorsi di un Vico in jeanseria. Come è possibile? Non riesco a trovare altra spiegazione se non la considerazione che Pierre Bayle svolse per le sette filosofiche (così si chiamavano allora le correnti), e che forse vale anche per la zampa: non c'è setta che, per quanto sconfitta e annichita a un certo punto e in un certo posto, non sia pronta a risorgere qualche tempo dopo, nell'oblio generale delle ottime ragioni che ne avevano determinato la sconfitta.



Massimo Gentile

